

La base di tutto IL SISTEMA



*La domanda era: “Terzismo, non sarà mai troppo?”
La prima **risposta** che abbiamo ricevuto e che, volentieri, pubblichiamo arriva da **Bruno Tommassini**.
Lui è **un addetto ai lavori** che di questa problematica ha **un feedback diretto e quotidiano** in virtù della **carica** che ricopre.
È presidente di **CNA Federmoda Toscana**.
E ha voluto intervenire nel dibattito, partendo da **un modo diverso** di intendere il nostro quesito di copertina.
La domanda che si pone Tommassini, dunque, è:
il terzismo sarà mai la sola dimensione produttiva possibile?
Ecco come ha risposto*

▲ Il terzismo non esiste da solo: è **la base** su cui poggia una filiera produttiva.

Una filiera che va dal **piccolo accessorio fatto a mano** e arriva alle **grandi campagne di global marketing** delle griffe più famose, dove quell'accessorio compare fotografato (magari) a **Times Square**.

Sembra un dettaglio, ma è la prova che non esiste nessuno capace di vincere le Olim-

piadi del Gusto se non fa **gioco di squadra**.

E la squadra, nel nostro settore, è la filiera. **I terzisti sono le api operaie** di questo **alveare miliardario**: se muoiono loro muoiono le api regine. Durerà?

Evolverà.

Non mi stancherò mai di ripetere la parola **“filiera”**.

Non c'è un corpo dove un organo muore senza compromettere il resto. Così è l'**artigianato**: dalla grande griffe globale (che funziona come il teletrasporto del nostro saper fare nel mercato globale), fino al

I terzisti sono le api operaie di questo alveare miliardario: se muoiono loro muoiono le api regine

“ Nei grandi e nei piccoli c'è chi non capisce che va rifondata la filiera e ridistribuita equamente la dignità del lavoro artigiano ”

contoterzista, **tutti tengono vivo il corpo del made in Italy.**

Tutto serve.

Tutto è necessario.

Anche se non a tutto è dato lo stesso valore.

Il **boom di oggi** è legato a **un gap culturale**. Nei grandi e nei piccoli c'è chi non capisce che **va rifondata la filiera e ridistribuita equamente la dignità del lavoro artigiano**. Solo così si può dare un futuro sano al nostro made in Italy. La guerra dei poveri e dello scaricabarile sui piccoli porta soltanto a una conseguenza: perderemo palla perché un piede è in cancrena e i nostri concorrenti ne approfitteranno, facendo gol.

Dobbiamo capire che **i nostri prodotti più unici** - seppur griffati - sono sempre **frutto di un lavoro collettivo** che solo la filiera può svolgere. Nel nostro mondo - ribaltato dalla crisi economica e valoriale degli ultimi 12 anni - si sono visti, invece, **presunti burattinai** che pensavano di far fare alle nostre imprese, soprattutto le più piccole, ciò che il copione del mercato aveva scritto per loro, per poi riporre il nostro sapere (tramandato per ge-

nerazioni) in qualche sgabuzzino buio in attesa di spolverarlo per il prossimo spettacolo.

L'idea dei grandi di accalappiarsi i piccoli a basso costo e **quella dei piccoli** di attingere alla mammella di una griffe finché durerà è **un errore di visione** che potrebbe fare più danno ai primi che ai secondi. È la filiera che vive o muore e con lei il nostro distretto, tutto il mondo della moda e dell'artigianato.

Il **nostro valore aggiunto** è proprio **la trasmissione dei saperi**.

Serve **un salto culturale di tutti**.

Il rischio che corriamo?

La **peggior ipotesi** possibile, **apocalittica**, è che se crolla il lusso, le macerie cadranno addosso ai piccoli, perché sono loro **il vero lusso**. Un lusso che abbiamo solo noi, ma che non consideriamo tale. Pagherà **il "sistema" in ombra**, che alimenta **la vita quotidiana di migliaia e migliaia di noi**, che fonda il nostro modo di essere.

Insomma: non sarebbe il fallimento di qualche srl, ma il **Broken in Tuscany**: la fine "del sistema" come l'abbiamo conosciuto.

La risposta? **Capire che il lusso è l'unicità**. E che deve dare **il giusto valore** a ogni dettaglio. A **ogni passaggio della filiera**.

Bruno Tommassini